

Tanto per cominciare...

di Francesco Iodice

Lo scoprire consiste nel vedere quello che tutti hanno visto e nel pensare ciò che nessuno ha pensato. *A.B. Szent-Giorgyi, The Scientist Speculates*

Pasquale lasciò il suo negozio di parrucchiere, attraversò la strada e si diresse verso il bar di fronte per sorbire il suo caffè mattutino. Scendendo le scale per arrivare al piano -1, notò la vetrinetta al centro della sala, piena di bottigliette policrome, e pensò: «Il bar, dopo il market a destra e la sala di biancheria intima a sinistra, ora ha anche il reparto profumeria. I due gestori - don Michele ed il sig. Riccio (chissà perché, ad uno il don ed all'altro il sig.) - stanno facendo proprio le cose per bene». Arrivato nell'atrio, vide proprio il sig. Riccio che era alle prese con una grassona che gridava: «Ma che negozio 'e merda è chisto, nun sapite manco 'a differenza fra nu profumo maschile e femminile. Avevo chiesto una lavanda per mia sorella e chillu strunzo d'ò commesso m'ha dato nu dopobarba». «Calma signora» cercava di rabbonirla il sig. Riccio, responsabile della profumeria, «ma lei non si è accorta che era un dopobarba?». «Ma comme me ne accorgevo, se mi ha dato direttamente il pacco col nastro» obbietto la donna-cannone.

«Venga nel mio ufficio e accomoderemo tutto». Infatti dopo pochi minuti, la chiattona uscì sorridente e soddisfatta dall'ufficio, stringendo fra le mani un pacchetto finalmente di suo gradimento, o meglio della sorella.

«Ma che è successo?» chiese Pasquale a Riccio.

«Pascà, che ti debbo dire» spiegò l'interrogato, «il commesso è inesperto e non riesce



a leggere le parole ostrogote - hypnotic poison, eau de toilette, vaporisateur, shock resist, ecc. - che stanno sulle bottigliette; nun sape l'italiano, figurati il francese o l'inglese, per cui non riesce ancora a distinguere un profumo per uomo da uno per donna e mi combina questi casini. Ma presto risolverò il problema».

Infatti lo risolse.

Il giorno dopo, quando Pasquale venne a prendersi la sua solita tazzulella, gli domandò: «Pascà, non noti niente nella vetrina?». «No, niente» disse Pasquale, dopo aver osservato, o fatto finta di osservare, attentamente. «Guarda bene» insistette Riccio. «Non vedo proprio niente».

«Allora, te lo dico io» disse tutto trionfante l'inventore, «Vedi sopra al prezzo sull'etichetta? Ho messo un numero: 6 per le femmine e 29 per i maschi, così il commesso non si può più sbagliare». «Ah!, geniale» fece Pasquale, «6 la farfallina e 29 il pisellino».

«No! Avite sbagliato, Pascà» gridò il commesso - sorriso beòta, occhi piccolissimi, enorme testone che ciondolava sulle spalle come snodato, sembrava uno di quei cani di stoffa che si mettevano una volta dietro il lunotto posteriore delle auto - «6 è 'a f... e 29 è 'o c....».

«Proprio così!» confermò Riccio.

«Allora, dammi una fragranza leggera numero 6 per mia madre» chiese Pasquale al commesso, «e cerca di non sbagliarti». Pagò, ritirò il pacchetto-regalo - sessualmente contrassegnato - e dalle scale gridò all'Archimede Pitagorico:

«Congratulazioni, ogni problema ha la sua soluzione, basta pensarci! Ma la prossima volta, scegli un collaboratore meno scemo».

da *“Il Padre del Padreterno”*
Midia Edizioni 2002